

[Titolo](#) | Calorosa accoglienza per i gruppi italiani  
[Autore](#) | Nico Garrone  
[Pubblicato](#) | «La Repubblica», 19 giugno 1987, pag. 38  
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) | pag 1 di 1  
[Archivio](#) |  
[Lingua](#) | ITA  
[DOI](#) |

## Calorosa accoglienza per i gruppi italiani

di Nico Garrone

KASSEL - Il marciapiede è affollato di pendolari in attesa del verde al semaforo della Frankfurter Strasse, la strada che divide in due l'ariosa Friedrichplatz dove batte il cuore di Documenta Kassel. Per l'ottava edizione, accanto alla mostra di arti visive ospitata nelle sale del Museo Fredericiano, un imponente edificio bianco dalla facciata neoclassica, anche le due sale del vicino Staatstheater funzionano e funzioneranno a ritmo quasi pieno fino alla chiusura di Documenta con un programma di spettacoli e performances teatrali affollato di nomi prestigiosi, da Kantor al giovane belga Jan Fabre, a Meredith Monk.

Anche l'Italia è presente in questo cartellone con una formazione "primavera" di gruppi legati alla ricerca cresciuta nell'ultimo decennio, e che già da qualche tempo si sta facendo conoscere all'estero, specialmente nei paesi dell'Europa del Nord. Tanto che proprio sui gruppi italiani, sulle "novità" realizzate per Kassel dai Magazzini Criminali e da Giorgio Barberio Corsetti con l'equipe di Studio Azzurro (La Raffaello Sanzio e Kripton verranno dopo, tra luglio e agosto), Elisabeth Jappe ha puntato per l'apertura.

E la scelta non si è rivelata uno sbaglio perché sia Artaud dei Magazzini di Federico Tiezzi, protagonista uno straordinario Sandro Lombardi, che La camera astratta progettata e realizzata in tandem come era già avvenuto per il Prologo elettronico da Barberio Corsetti con Studio Azzurro, hanno ottenuto una calorosa accoglienza da un pubblico di palato certo non facile.

Schierata a riparo dell'ampia pensilina nera dello Staatstheater, la chissosa band Adam Neudt, una setta di orchestrali e vocalisti intonarumori fra il monaco arancione, il marine e il "punk" evaso dalla Cayenna, si occupava di introdurre gli spettatori allo spettacolo dei Magazzini Criminali che iniziava a sipario ancora chiuso con una lenta danza di tubi di neon azzurri mossi come lance di una battaglia di Paolo Uccello, aste raddomantiche o remi nell'acqua.

Un attacco onirico, un prologo dolce interrotto dal grido di una figura femminile interamente bendata come una mummia e dall'apparizione di un'altra figura femminile con il viso coperto da una maschera orientale seduta sul bordo di un lettino ospedaliero: la camera del manicomio dove Artaud fu internato e venne trovato morto con una scarpa in mano, che qui diventa un luogo di evocazioni e passaggi attraverso la sua vita e le sue opere. Puntellato visivamente da una serie di monitor sospesi a diverse altezze nello spazio e da una colonna sonora che mescola alla voce gracchiante, artefatta dello stesso Artaud brani d'opera, un tango di Piazzolla e la marcetta circense del Rota di 8 e 1/2 mandata nel gran finale su una passerella di feriti e moribondi trionfalmente in marcia verso la platea, lo spettacolo si risolve in un geniale, poetico rimescolamento delle carte. Tenuto insieme dall'interpretazione che di Artaud e del Teatro della Crudeltà dà Sandro Lombardi, entità inafferrabile in fuga da qualsiasi prigione d'abito mentale, donna, uomo, scimmia, pagliaccio, sciamano, corpo sdoppiato d'attore che recita davanti a se stesso la propria fine, l'abituale "citazionismo" e "nomadismo" onnivoro dei Magazzini si espande felicemente dando forma a un memorabile ritratto di Fine Millennium fatto di tante tessere sparse ed illuminato dall'ombra della follia teatrale, fra struggimenti crepuscolari ed ironie patibolari.

Un po' decentrato, in una sala ricavata negli ampi spazi di una fabbrica in disuso, la Salzmänn Fabrik, ha debuttato invece salutato da lunghi applausi ritmati da una platea affollatissima La camera astratta, un delicato, complesso congegno videoteatrale per attori e monitor. Giorgio Barberio Corsetti che firma il "soggetto" dello spettacolo con Paolo Rosa (le belle musiche sono di Daniel Bacalov e Piero Milesi) senza mai apparire personalmente sulla scena disegnata da pile mobili di monitor, piani inclinati e passerelle in bilico su dei perni come grandi bilance da equilibristi si sposta continuamente da un piccolo schermo all'altro: una specie di passeggiata registrata in diretta dietro le quinte attraverso continui mutamenti di percezione che si risolvono in incubi spesso comici, quasi un campionario di gag del cinema muto sui trompe l'oeil, le alterazioni dell'immaginario prodotte dai sortilegi elettronici.

Così un sentiero di pietre rotola dai monitor sulla scena innestando una serie di scambi e di rapporti fra una comunità di rissosi replicanti, fino ad un'altalena di due televisori dove il peso si sposta, con effetto da capogiro, dall'immagine di un sasso a quella della testa di Giorgio inscatolata nel piccolo schermo. E, in un'altra sequenza, dei monitor trasformati in mini-piscine, vasche di immersione da "thrilling" omicida si travasano sul fondo del palcoscenico rendendolo scivoloso e provocando degli irresistibili scivoloni a catena.

Una trama molto leggera in corsa a staffetta fra naturale e artificiale, capriccio barocco e geometria calcolata sulle tavole del punto, linea e superficie per questa "camera astratta" che sembra una camera delle torture anche amorose dei sensi assai ben interpretata da Philippe Barbut, Massimo Borriello, Benedetto Fanna, Anna Paola Bacalov, Irene Grazioli e Giovanna Nazzaro.

Qui accanto, Sandro Lombardi e Teresa Tebara e, a destra, ancora Lombardi in due scene di «Artaud» che i Magazzini hanno presentato all'ottava edizione della rassegna «Documenta Kassel»



I Magazzini con «Artaud» e Barberio Corsetti con «La camera astratta» hanno aperto l'ottava edizione di Documenta Kassel

# Calorosa accoglienza per i gruppi italiani

di NICO GARRONE

KASSEL — Il marciapiede è affollato di pendolari in attesa del verde al semaforo della Frankfurter Strasse, la strada che divide in due l'antico Friedrichplatz dove batte il cuore di Documenta Kassel. Per l'ottava edizione, accanto alla mostra di arti visive ospitata nelle sale del Museo Fredericiano, un imponente edificio bianco dalla facciata neoclassica, anche le due sale del vicino Staatstheater funzionano e funzioneranno a ritmo quasi pieno fino alla chiusura di Documenta con un programma di spettacoli e performances teatrali affollato di nomi prestigiosi, da Kantor al giovane belga Jan Fabre, a Meredith Monk.

Anche l'Italia è presente in questo cartellone con una formazione «primavera» di gruppi legati alla ricerca cresciuta nell'ultimo decennio, e che già da qualche tempo si sta facendo conoscere all'estero, specialmente nei paesi dell'Europa del Nord. Tan-

to che proprio sui gruppi italiani, sulle «novità» realizzate per Kassel dai Magazzini Criminali e da Giorgio Barberio Corsetti con l'équipe di Studio Azzurro (La Raffaello Sanzio e Krypton verranno dopo, tra luglio e agosto), Elisabeth Jappe ha puntato per l'apertura.

E la scelta non si è rivelata uno sbaglio perché sia Artaud dei Magazzini di Federico Tiezzi, protagonista uno straordinario Sandro Lombardi, che *La camera astratta* progettata e realizzata in tandem come era già avvenuto per il *Prologo elettronico* da Barberio Corsetti con Studio Azzurro, hanno ottenuto una calorosa accoglienza da un pubblico di palato certo non facile.

Schierata a riparo dell'ampia pensilina nera dello Staatstheater, la chiososa band Adam Neudt, una setta di orchestrali e vocalisti intonarumori fra il monaco arancione, il marine e il «punk» evaso dalla Cayenna, si

occupava di introdurre gli spettatori allo spettacolo dei Magazzini Criminali che inizia a sipario ancora chiuso con una lenta danza di tubi di neon azzurri mossi come lance di una battaglia di Paolo Uccello, aste rabdomantiche o remi nell'acqua.

Un attacco onirico, un prologo dolce interrotto dal grido di una figura femminile interamente bendata come una mummia e dall'apparizione di un'altra figura femminile con il viso coperto da una maschera orientale seduta sul bordo di un lettino ospedaliero: la camera del manicomio dove Artaud fu internato e venne trovato morto con una scarpa in mano, che qui diventa un luogo di evocazioni e passaggi attraverso la sua vita e le sue opere.

Puntellato visivamente da una serie di monitor sospesi a diverse altezze nello spazio e da una colonna sonora che mescola alla voce gracchiante, arrefatta dello stesso Artaud brani d'opera, un

tango di Piazzolla e la marcetta circense del Rota di 8 e ½ mandata nel gran finale su una passerella di feriti e moribondi trionfalmente in marcia verso la platea, lo spettacolo si risolve in un geniale, poetico rimescolamento delle carte. Tenuto insieme dall'interpretazione che di Artaud e del Teatro della Crudeltà dà Sandro Lombardi, entità inafferrabile in fuga da qualsiasi prigione d'abito mentale, donna, uomo, scimmia, pagliaccio, sciamano, corpo sdoppiato d'attore che recita davanti a se stesso la propria fine, l'abituale «citazionismo» e «nomadismo» onnivoro dei Magazzini si espande felicemente dando forma a un memorabile ritratto di Fine Millennio fatto di tante tessere sparse ed illuminate dall'ombra della follia teatrale, fra strugimenti crepuscolari ed ironie patibolari.

Un po' decentrato, in una sala ricavata negli ampi spazi di una fabbrica in disuso, la Salzmann



Fabrik, ha debuttato invece salutato da lunghi applausi ritmati da una platea affollatissima. *La camera astratta*, un delicato, complesso congegno videoteatrale per attori e monitor. Giorgio Barberio Corsetti che firma il «soggetto» dello spettacolo con Paolo Rosa (le belle musiche sono di Daniel Bacalov e Piero Milesi) senza mai apparire personalmente sulla scena disegnata da pile mobili di monitor, piani inclinati e passerelle in bilico su dei perni come grandi bilance da equilibristi si sposta continuamente da un piccolo schermo all'altro: una specie di passeggiata registrata in diretta dietro le quinte attraverso continui mutamenti di percezione che si risolvono in incubi spesso comici, quasi un campionario di gag del cinema muto sui trompe l'oeil, le alterazioni dell'immaginario prodotte dai sortilegi elettronici.

Così un sentiero di pietre rotolanti dai monitor sulla scena inne-

stando una serie di scambi e di rapporti fra una comunità di ritrosi replicanti, fino ad un'altalena di due televisori dove il peso si sposta, con effetto da capogiro, dall'immagine di un sesso a quella della testa di Giorgio inscandolata nel piccolo schermo. E, in un'altra sequenza, dei monitor trasformati in minipiscine, vasche di immersione da «shilling»-omida si travasano sul fondo del palcoscenico rendendolo scivoloso e provocando degli irresistibili scivoloni a catena.

Una trama molto leggera in corsa a staffetta fra naturale e artificiale, capriccio barocco e geometria calcolata sulle tavole del punto, linea e superficie per questa «camera astratta» che sembra una camera delle torture anche amoroze dei sensi assai ben interpretata da Philippe Barbut, Massimo Borriello, Benedetto Farni, Anna Paola Bacalov, Irene Grazioli e Giovanna Nazzaro.

**NUOVA SONY VIDEO 8 HANDYCAM. PERCHÉ LA VITA È MERAVIGLIOSA.**



**SONY**